

Liriche

Autor(en): **Defilla, Giacomo H.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10860>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L I R I C H E

Giacomo H. Defilla

RUSCELLO ALPINO.

Cos'è una trina
fatta dalle fate ?
che cos'è un pizzo
in Malines creato ?
cos'è il ricamo
della Fiandra antica ?
o 'l tombolo
che 'l mar
vide intrecciare,
di fronte all'acqua
che fra sterpi e massi
scorre di sotto al ponte
dove sosto ?

Mille luci e barbagli,
ferite azzurre
tremanti, contente,
un tinnir di sonagli.....

Senza sostare
scorre eternamente,
di sasso in sasso balza,
cade, frange, spumeggia,
corre lenta, si contorce,
fa giuochi strani,
guizza, incendia, avvampa,
presa dal sole
che la fa d'argento. —
Verde ad un tratto,
grigia, color cielo,
limpida, opaca,
bianca, cilestrina,
specchio d'incanti,
e di splendor fucina !

È fresca la sua voce!
ed il disegno
che dalla cascatella
nasce ardito
non ha confronti.....

Inimitabil giuoco
di luci ed ombre,
che intrecciar sa maglie,
e le scompone tosto
per crearle
ancor più belle.....

V'è un brillar di stelle
nel placido laghett^u
oltre il frangente.....

L'anima affascinata
il giuoco sente,
è presa
dall'eterno diguazzare,
dalle luci gioconde,
dalle stelle tremanti,
dalle reti d'incanto,
e v^a con l'acqua
giù, verso la valle!

Resto sul ponte
ad osservare!

Continua il giuoco,
senza pause scorre.....
giunge un tramonto,
tornerà un'aurora,
chi sopra il ponte
sosterà un istante,
avrà la gioia
di vederla ancora!

Sent, 15 novembre 1938
« Val dels muglins ».

QUADRO AUTUNNALE.

I larici son morti!
I gialli aculei
sono caduti,
e 'l manto de la neve,
che brilla
come specchio frantumato
li copre per l'inverno!

Gli snelli fusti
nell'azzurro terso
ergono la lor anima
spettrale.....

Una siepe divide
il folto bosco,
dal declivio che scende
in bianche dune.....

Su tutto il sole brilla !

Immacolato il cielo,
cristallina l'aria,
silenzioso e possente
l'infinito.....

La limpidezza esaspera,
incide, bulina,
affiora ogni dettaglio
ardito,
e l'occhio cerca,
mai di brame sazio,
di penetrar
nel misterioso incanto,
che regna ovunque
nell'azzurro spazio !

Pontresina, 16 novembre 1938

CHIUSA.

Ultimo giorno !
Cosa il cor mi prende
mentre lo sguardo
a me dintorno volgo ?

Qual ombra lieve
di tristezza grande
la realtà
con il ricordo unisce ?

Tutto finisce.....

Finisce pure
questa bella sosta
ne la mia valle
che m'ha accolto lieta,
e m'ha donato
sole ! sole ! sole !

Torno alla meta usata!
Ricordo
sarà domani
ciò che ancora osservo,
la bellezza sarà
chiusa nel cuore,
l'infinito avrà rotto
il dolce incanto,
riusonerà la diana
del dovere,
ed il dovere avrà
un pensiero santo!

Sent, 15 novembre 1938

ALP GRÜM.

Sosto!
Lo sguardo pieno
d'incanti e di bellezze
vuol riposo!
Tutto il Bernina
ancora si profila
alla memoria mia
vibrante e lieta. —

Ciclopico seguirsi
di montagne,
riflessi bianchi
di ghiacciate coste,
conche selvaggie
piene di macigni,
morene immense
eternamente in moto,
poi l'acqua verde,
e chiara, e bianca,
e grigia
del lago che rispeccia
la parete.
L'aria è tagliente,
tersa, immacolata. —
La trasparenza sua
lascia vagare lo sguardo
in lontananze
silenziose. —

Poi giù, oltre la diga
in turbinose
volute audaci,
verso l'alpe Grüm,

che il Piz Palü
col suo ghiacciaio immenso
scendente a scale
sino al verde avvallo,
veglia maestoso. —

Or l'occhio vò
verso la Valtellina
che di grigior
s'ammanta
e si colora,
e nel pensar
alla terra lontana,
nostalgico un sospir
l'anima affiora. —

Alp. Grüm, 16 novembre 1938

VECCHIA STRADA.

Vecchia strada
che un dì collegasti
il mio paese
ai centri più lontani,
e percorsa tu fosti
dai miei avi,
verso di te
ogni mattina volgo
il passo mio,
ti seguo pensieroso
oltre l'ultima casa,
nel declivio
che scende dolcemente
ne la valle
detta, chi sà perchè,
« delle farfalle »,
poi, oltre il ponte
che il torrente varca
salgo il lieve pendio
fra brevi roccie,
e larici giallastri,
e siepi morte,
verso il respiro vasto
de la costa,
verso il sole che allieta,
e i prati inonda. —

Giunto alla sponda
ti lascio o strada,
tu, ti perdi in curve
andando al basso
verso l'ombra,
io scendo!

Seguo il pensiero
che non mi dà pace,
e cerco ne la pace
che m'avvolge
requie al mio cuor
di viandante sperso. —

Poi torno su i miei passi
o vecchia strada,
e per te scrivo
questo fragil verso!

« Via veglia ». 11 novembre 1938

VISIONI....

Una casa,
dei bimbi,
una canzone
che nina un pupo
in una cuna bianca!

Una melodia
rievocatrice,
strana,
che in se assopisce
la mia mente stanca!

Una tranquilla
immagine
gioconda,
che sfugge
nel veloce transitare.

Una visione,
una carezza
bionda,
pel cuore triste
che non sà più amare!

Velocemente
il treno
dona e prende,
come la vita,
che
mai nulla rende!

Santa Margherita Ligure
(sosta di treno)

IL VENTO PASSA.....

Sono un relitto,
un naufrago,
sono qualcosa
che ne la notte
dolce e vaporosa
sogna due braccia
morbide, flessuose,
un lieve sussurrio...
un profumo di rose!

Sono il passato
che in me vive
e spera.....
sono un tramonto
ne la primavera. —

Sono.....
Non sò chi sono.....

In quest'istante
esser vorrei per te
un dolce amante,
dimenticar vorrei
tutte le pene,
sentirmi dire:
«Io ti voglio bene!»

Sia pure il sogno mio
solo illusione.....
sia pure il desiderio
sol tormento,
rimane nel mio cuore
una visione,
un riso,
un canto.....
forse anche un lamento. —

Il vento passa.....
sibila.....
è bufera.....

È morta ormai
in me
la primavera!

Ottobre 1936

FOLLA ..

Turbine affannoso,
vortice possente
che sfiori
ogni bellezza,
che offri l'impossibile
e doni
la dolcezza
dell'invisibile,
turbine affannoso
che squarci
de la tristezza
il velo pagano,
e fai affiorare
con la ridda
dei desiderii
un sogno strano.

Turbine affannoso,
che come girandola
multicolore
squarci tenebre,
e doni tenebre,
lenisci tristezze,
e fai soffrire
il cuore,
io ti vedo. —

In te io vivo,
e ti sento tremare
ne la massa
incolore
e variopinta,
che dal tuo soffio
possente,
verso la Vita
e nel Nulla
vien spinta!

Milano, 27 giugno 1937

CHI SONO?...

Io sono un morto
che vive
in un sogno
lontano..... lontano,
e vede
un fantasma fuggente,
e sente
la nullità de la Vita!

Dal cuore mio
sgorga infinita
una dolce poesia. —
I colori più belli
dei fiori,
accendono l'aride dita !

La mano tremante,
sfumata,
con vene color
madreperla,
invece
che a penna forbita.
ad altro lavoro
s'adatta.....

E penso
alla folla compatta
che chiude in sè,
nel suo gorgo
migliaia di cuori
fecondi. —

Migliaia di cuori fecondi,
che stretti
da un fato crudele,
non posson gridare
il loro fiele.....

Io sono un morto
che vive. —
Non penso alla vita
passata,
non penso alla donna
che ho amata,
non penso
al passato giocondo.....

Io penso
ad un posto
nel mondo !
E vivo
sognando un amore,
e spero,
con spasimo in cuore !

Guardando
la mano diafana,
con vene
color madreperla,
io dico
che nulla è finito,
che tutto ritorna

e ritrova,
nel ritmo
del mondo felice,
la cosa
che il cuore
non svela,
la gioia
che il labbro
non dice!

27 giugno 1936

PARCO TIGULLIO.

Luci sul mare
ne la notte cupa
che neppur le stelle
san chiarire!

Si profila l'incanto
del Tigullio
da questo « Parco »
che non può morire,
e vive nell'incanto
del suo sogno!

Ho un gran bisogno
di gridare la pace
che m'hai dato,
o notte illune,
con le stelle perse
nell'infinito cupo!

Il monte che dal mare
sale al cielo,
s'unisce al cielo
senza distinzione,
e solo una finestra
illuminata
di tratto in tratto,
su la costa oscura,
canta la sua canzone!

O lieve sospirare
de la brezza,
anima de la notte
sconfinata,
quanta malinconia,
quanta dolcezza,
alla mia triste vita
hai regalata!

I ritmi dell'orchestra
ne la roccia
svegliano sfumature
di smeraldo,
il suono de le note
sale al cielo,
con un accordo
voluttuoso, caldo !

La finestra che sola
ne la notte,
sin ora à sparso
la sua luce viva,
non è più sola.....

Come se l'incanto
dei dolci suoni
avesse un cuor toccato,
un'altra luce
or l'accompagna lieta,
e forse,
ne la stanza solitaria,
nasce un amore,
svanisce un'illusione,
un sogno affiora
un'anima,
un poeta muore !

È la vita che passa,
e 'l bello e 'l brutto
unisce sempre
con catene vane !

Spunta una vela
nel raggio di luce.....
lieve a noi giunge
un suono di campane.....

Io chiudo gli occhi,
offro la mano al fato
che mi conduce
verso la chimera,
e penso a tutto il bene
mio, sciupato,
che nasce e muore
ne la stessa sera,

un anno dopo averlo....
sospirato !

Dal Parco del Tigullio in una
notte illune, estate 1937

MEMORIA VIVA.

Si frange l'onda de la Vita
contro lo scoglio del Fato,
e ritma la potenza sua infinita
col canto del Creato!

Il cuore al cuore parla,
e in su la sera
il cuore al cuore manda
una preghiera. —

Colpito dal destino
lotto la lotta mia,
e tempro nel dolore
il mio sentire. —

Ed ho sofferto,
in un attimo solo de la Vita,
la sofferenza umana. —

Era un muto linguaggio,
non compreso,
nuovo,
era un linguaggio
che forzava il cuore
a sopportar se stesso!

Immensamente triste
ho sentito l'attimo fuggente,
e non ho visto,
ho beffato il mondo
e la sua gente. —

La beffa che fa bene,
e che fa male
è come l'onda,
scende, scende e sale
nel flusso e nel riflusso
de la Vita,
verso una pace silente
ed infinita!

Ma tutto passa!

Così, composto il cuore
ne la tranquillità
del suo sentire,
lancio di nuovo il grido
dell'amore,
raccolgo l'eco
che non vuol morire!

E sorrido alla Vita !

E plasmo, col pensiero,
con le dita agili e snelle,
tante e tante cose
infinitamente belle !

ENGADINA.

O valle, o valle !
È troppo luminosa e bella
Questa tua cerchia
Limpida, serena,
Questa tua pace
Che nessuno offende,
Questo respiro vasto
Che t'avvolge !

Cosa in me svolge,
Mentre la vita v'è
Col ritmo antico,
Questo fascino strano
Che mi prende ?

Voler cantar le tue bellezze
Vano sarebbe,
Che la cetra ardita
Dell'ardito Poeta de la Vita,
Mai potrebbe accordar
Le note sue
Con quelle del creato !

Oggi ho scrutato
L'aurora tua,
Di tenui luci fatta.....
Ho seguito l'incanto
Del tuo giorno.....
Ho bevuto il tuo sole
A piene ondate.....

Ho voluto trovare
La mia strada !.....

Su mille strade
Senza meta chiara,
Son dileguate
Le mie volontà !

Ti penso o Valle,
Nel mio cuor ti porto
Come una dolce cosa. —

Descriver non potrò
La tua bellezza,
Perchè è più grande
D'ogni mia potenza,
Perchè di fronte a Dio
Muore ogni verso,
Perchè la vena mia
Gioconda, lieta,
Vinta dal tuo mistero
Ogni volere à perso !

Dall'Engadina, 30 ottobre 1938
